



galleria editalia
QUI arte contemporanea

carmi

Inaugurazione della mostra venerdì 4 marzo 1977, ore 19.
La mostra resterà aperta fino all'8 aprile.

00186 roma - via del corso 525 (piazza del popolo) tel. 6794521.

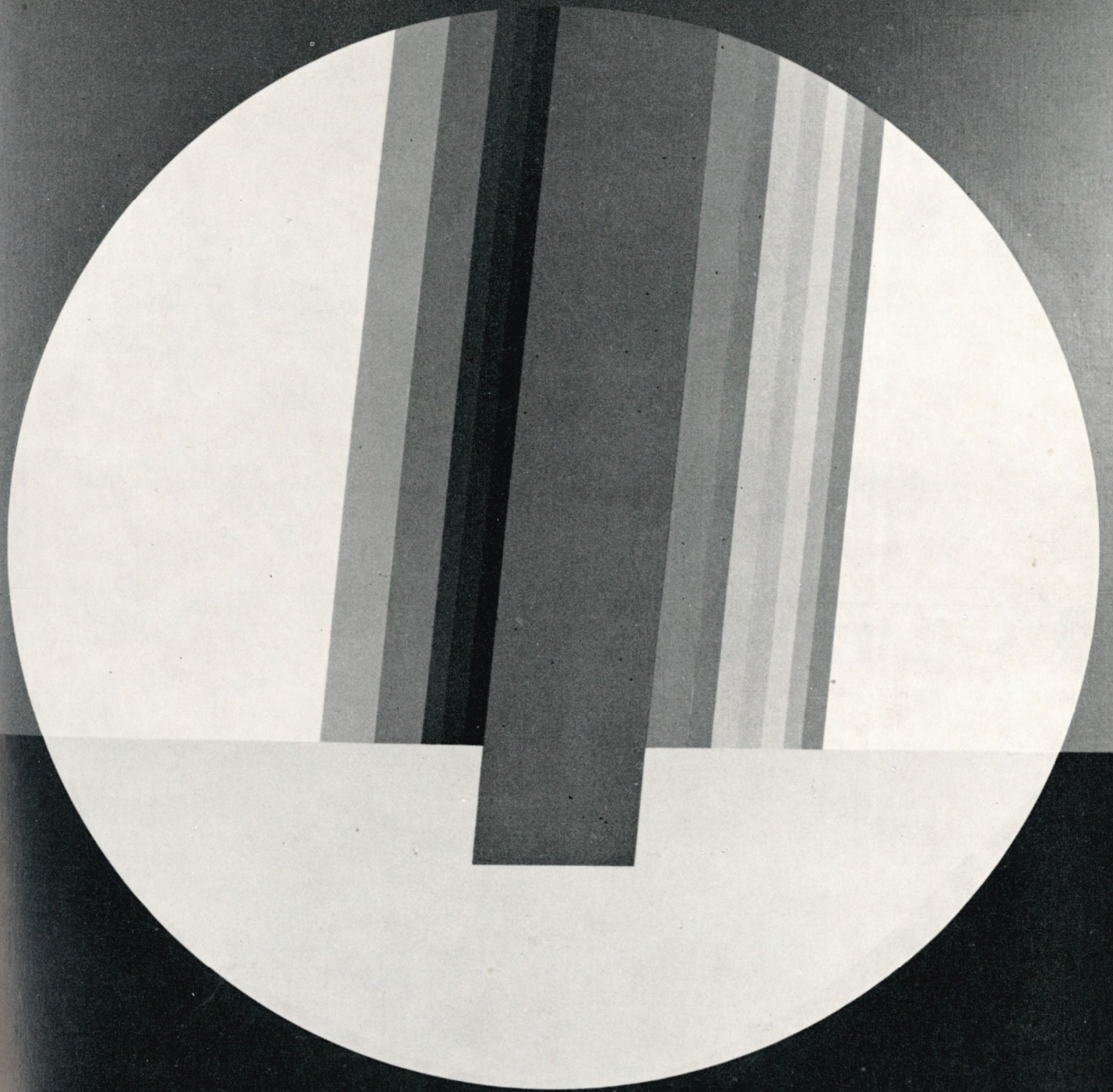
n. 61

Da anni Eugenio Carmi va elaborando una segnaletica ottica che si distingue da quella simbolica d'uso pratico per la sua connotazione prettamente pittorica. Infatti, al contrario della segnaletica simbolica, che si serve dell'ottica come mezzo, la segnaletica di Carmi adopera l'ottica sempre come fine. Ne scaturisce un discorso pittorico che azzera i suoi strumenti espressivi ai soli elementi fondamentali della visualità, colore e forme geometriche elementari, studiati nei loro rapporti di variabilità in una sorta di « monocordismo » non molto dissimile per certi versi da quello a cui fu fedele per quasi tutta la sua vita Morandi. Solo che nella pittura di Carmi il ruolo delle bottiglie morandiane viene rilevato dalle rette, dalle bande cromatiche, dai quadrati, dai cerchi, cosa che fa porre il pittore ligure in quella attualmente vasta area di ricerche proprie della pittura analitica, tutta incentrata nella insistita ripetizione della stessa opera, dato che ciò che interessa principalmente l'operatore è il progredire per graduali e graduati aggiustamenti del tiro verso il bersaglio dell'identità di operatività e specificità del pittorico. Insomma, Carmi, anche se è in definitiva un discendente dell'astrattismo geometrico e non dell'informale, come tanti protagonisti della cosiddetta pittura-pittura, può essere considerato per la posizione della sua ricerca partecipe della schiera di quel radicalismo pittorico che medita sull'essenza (e in certo qual modo sui destini) della pittura, ponendosi gli strumenti della pittura come soggetto del dipingere stesso e rifiutandosi ad ogni sollecitazione, che normalmente s'appoggia agli oggetti della realtà per risolvere e tradurre in pittura i propri disagi e dubbi ontologici e conoscitivi.

Per chiarire ulteriormente, il « dipingo, ergo sum » morandiano è totalmente estraneo a Carmi, il quale trova in se stesso, ossia nei dati basilari del suo percepire, un sufficiente sostegno al suo essere pittore, al punto da identificare **tout court** il significato nel direttamente percepibile e/o percepito. Per lui le forme elementari della geometria e i colori, come insegna la teoria della percezione, sono i segni iniziali sui quali si basa ogni conoscenza. E tanto gli

basta, dato che a lui più che il **che cosa** interessa il **come** del colore, più che la percezione delle cose interessano gli eventi (e stavo per dire l'evento) della percezione. In realtà, il suo vero interlocutore non è il mondo esterno, ma la sua rétina: le 250.000 fibre del nervo ottico vengono depurate da tutte le interferenze esterne per assommare tutte le loro intensità e capacità astraenti in un'inscindibile unità di forma e colore. E' come se lo spettroscopio fosse diventato pittore per poter finalmente studiare i propri meccanismi e saggiarne le infinite possibilità in liberi balletti percettivistici, per cui sono solo e sempre le interferenze interne ad assumere un ruolo protagonista. Da qui nascono i rimescolamenti dell'iride e i ritagli degli arcobaleni impazziti della pittura di Carmi. Di qui nasce quella pantomima del visuale, che altrove ho già avuto modo di definire geometria eccentrica, perché mi sembra che nelle sue opere proprio con la fissazione percettivistica della simultaneità e del dinamismo futuristi, oltreché con la regolamentazione della scomposizione e delle trasparenze cubiste, Carmi sollevi in continuazione obiezioni, perfino ironiche, alla linea della tradizione dell'astrattismo geometrico italiano e alle ricerche analitiche attuate da alcuni protagonisti del Bauhaus (soprattutto Itten e Albers).

Assieme alle interferenze interne, le dissonanze cromatiche costituiscono un **leit-motiv** della pittura di Carmi. E non stupisca il fatto che si possano usare termini musicali per Carmi, che, del resto, ha sempre ricercato proprio nella musica un compagno di strada per le sue ricerche, come stanno a testimoniare sia quella sua favola in metavisione, realizzata nel 1974 per i programmi sperimentali della televisione a colori col titolo di « C'era una volta un re che aveva tre figlie bellissime », dove le immagini sposavano la loro mobilità variante alla musica elettronica di Paccagnini, e sia la recentissima cartella « In hoc signo vinces » con intervento collaterale dello stesso musicista. In definitiva, a ben considerare, le opere di Carmi possono benissimo essere intese come « sonate » del visuale, dato che in esse i colori spesso si comportano come crome e biscrome del visuale



in quelle bande cromatiche giostrate come fossero scale musicali del percettivo.

In realtà, l'estrema articolazione della « coazione a ripetere » colori e forme geometriche in Carmi è più controllata di quanto non appaia a prima vista. Le analisi percettivistiche di Carmi sono al tempo stesso estetiche e scientifiche, al punto da imporsi come analisi strutturali del linguaggio pittorico. Carmi sembra tener presente il principio per cui, secondo Ogden e Richards, « la percezione può essere trattata scientificamente solo quando si analizzano le sue caratteristiche come situazioni segniche ». Solo che Carmi, capovolgendo dall'interno l'assunto, conduce le sue analisi delle situazioni segniche per ribadire soprattutto che la pittura è affare meramente e pre-

valentemente percettivistico. Cioè, per ribadire che l'inganno pittorico, che servendosi di una superficie piatta ci dà l'illusione della profondità, della trasparenza, dell'atmosfera, del movimento e d'altro ancora, è in realtà tutto percettivistico, dovuto soltanto ai giochi della percezione. Di questi inganni Carmi propone le strutture di base, tramite una pittura estremamente piatta e fatta di elementi convenzionali ed elementari, che, al di fuori di ogni naturalismo, riescono a determinare sul piano puramente optical l'illusione di momenti di profondità, trasparenza e movimento. I meccanismi della percezione vengono così svelati e alla pittura, messa a nudo, non resta che indagare su se stessa e in se stessa specchiarsi.

GIORGIO DI GENOVA

EUGENIO CARMÌ è nato a Genova nel 1920. Ha cominciato a esporre dal 1958, tenendo personali in gallerie private e musei in Italia e all'estero. Vive e lavora a Milano.

PRINCIPALI MOSTRE

Personali

- 1958 Galleria Numero, Firenze
- 1961 Galleria del Cavallino, Venezia
- 1963 Galleria del Naviglio, Milano
- 1964 Museo d'Arte Moderna, Zagabria; Galleria la Bussola, Torino; Galerie d, Frankfurt; Studio f, Ulm
- 1965 Galerie Suzanne Bollag, Zurich; Galleria d'Arte Moderna, Ljubljana
- 1966 Galleria Arco d'Alibert, Roma; XXXIII Biennale di Venezia
- 1967 Kunstcentrum t'venster, Rotterdam; Galleria Universitaria, Mexico City; Kiko Galleries, Houston, Texas;
- 1968 Galerie Suzanne Bollag, Zurich
- 1970 Galleria Schwarz, Milano; Galerie Centro, Oldenburg;
- 1971 Museo d'Arte Moderna / ARC, Paris; Museo d'Arte Moderna, Lodz, Polonia
- 1972 Studio Santandrea, Milano; Galleria Adelphi, Padova; Galerie La Tortue, Paris; Galleria Il Salotto, Como
- 1973 Galerij de Boevé, Assende (Belgio); Galerie Chabeau, Bruxelles
- 1974 Galleria Studio F 22, Palazzolo; Galleria Artemide, Milano e Roma; Galerie Henry Meyer, Lausanne; Galerie Benador, Genève; Galleria Studio Soldano, Milano; Galleria E, Bolzano
- 1975 Galleria S. Benedetto, Brescia; Galleria Sanluca, Bologna; Palazzo dei Diamanti, Ferrara; Galleria Schubert, Milano; Art. 6, '75, Basilea

- 1976 Galerie Liatowitsch, Basilea; Court Gallery, Copenhagen; Biennale di Cracovia (personale); Museo di Esbjerg, Danimarca; Museo di Architettura, Wroclaw;
- 1977 Galleria Editalia, Roma

Collettive

- 1962 Sculture nella città, Spoleto
- 1967 Superlund, Museo d'Arte Moderna di Lund (Svezia)
- 1968 Cybernetic Serendipity, London; Ars Multiplicata, Wallraf-Richartz Museum, Köln
- 1969 Biennale di S. Paolo (invito rifiutato); Macy's, New York (Schwarz at Macy's);
- 1970 Expo 70, Osaka; Art concepts from Europe; Galleria Bonino, New York; British International Biennale of Print, Bradford; Biennale Internazionale di Cracovia (2° premio); Biennale Internazionale di Tokio
- 1972 Salon des Réalités Nouvelles, Paris; 1° Biennale Internazionale Norvegese della Grafica
- 1973 Salon des Réalités Nouvelles, Paris; Biennali Internazionali di Cracovia e Lubiana
- 1974 Biennale Internazionale Grafica Norvegese; British International Biennale of Print, Bradford; Triennale Internazionale di Wroclaw (1° premio)
- 1976 Biennale di Cracovia



*orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle ore 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina*